

SEDUTE DELLE COMMISSIONI**(206)****INDICE**

<i>RESOCONTI:</i>	<i>Pag.</i>
RIUNITE (<i>Industria-10^a e Igiene e sanità 12^a</i>)	23
AFFARI COSTITUZIONALI (1 ^a)	23
GIUSTIZIA (2 ^a)	26
DIFESA (4 ^a)	29
BILANCIO (5 ^a)	30
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SUGLI INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO	31
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA RISTRUTTU- RAZIONE E RICONVERSIONE INDUSTRIALE E PER I PROGRAMMI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI	33
COMITATO PARITETICO BICAMERALE PER L'INDAGINE CONOSCITIVA SULL'ASSICURAZIONE OBBLIGATORIA DEGLI AUTOVEICOLI	40

COMMISSIONI RIUNITE**10^a (Industria)****e****12^a (Igiene e sanità)**

GIOVEDÌ 15 GIUGNO 1978

*Presidenza**del Vicepresidente della 10^a Commissione*

ARIOSTO

*Interviene il Sottosegretario di Stato per la sanità Vecchiarelli.**La seduta ha inizio alle ore 12,25.***IN SEDE REFERENTE**

« Norme sui medicinali ed attuazione della direttiva n. 65/65, approvata dal Consiglio dei ministri della CEE il 26 gennaio 1965, e delle direttive nn. 75/318 e 75/319, approvate dal Consiglio dei ministri della CEE il 20 maggio 1975 » (964). (Rinvio del seguito dell'esame).

Il senatore Del Nero, relatore alle Commissioni riunite, comunica che la Sottocommissione incaricata dell'esame preliminare ha appena ultimato i propri lavori, elaborando un nuovo testo del disegno di legge, di cui, per evidenti ragioni di tempo, non è stato tuttavia possibile curare la divulgazione.

Il senatore Bellinzona, al fine di acquisire una adeguata conoscenza di tale nuovo testo, propone che il seguito dell'esame del

disegno di legge sia rinviato ad una prossima seduta.

Le Commissioni riunite concordano.

La seduta termina alle ore 12,35.

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

GIOVEDÌ 15 GIUGNO 1978

Presidenza del Presidente

MURMURA

Intervengono i Sottosegretari di Stato alla Presidenza del Consiglio Bressani e per le finanze Erminero.

La seduta ha inizio alle ore 10,15.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il Presidente comunica il calendario dei lavori stabilito dall'Ufficio di Presidenza della Commissione per i mesi di giugno e luglio. Verranno esaminati i seguenti disegni di legge: testo unificato sulla giustizia amministrativa, modifiche dell'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato (78), ordinamento delle autonomie locali (20, 125, 126, 785, 863, 992 e 1098), norme per l'assunzione e la gestione diretta dei servizi pubblici degli enti locali (per il quale è previsto un incontro con la CISPEL e la federazione sindacale unitaria) (110), nuovo ordinamento dei segretari comunali e provinciali (488, 660, 889), passaggio del comune di Sant'Arcangelo Trimonte ad altra provincia (1251). Verranno infine esaminate le sentenze della Corte costituzionale in materia di *referendum*.

IN SEDE CONSULTIVA

« **Autorizzazione a vendere, in favore della Casa Salesiana S. Giovanni Bosco denominata "Borgo Ragazzi di Don Bosco", una porzione del compendio patrimoniale disponibile dello Stato costituente l'ex forte prenestino di Roma** » (1088). (Parere alla 6^a Commissione). (Seguito dell'esame e rinvio).

Si riprende l'esame, sospeso nella seduta di ieri.

Il sottosegretario Erminero comunica che i cinque ettari su cui insistono attualmente i fabbricati sono previsti dal piano regolatore nella zona M2, che corrisponde a servizi privati. Il Forte e l'area adiacente, per un totale di 8 ettari, sono definiti nella zona N e corrispondono a parco pubblico. L'ente salesiano inoltre è stato riconosciuto ente morale di diritto privato in data 30 giugno 1959, con la denominazione « Casa salesiana S. Giovanni Bosco denominata Borgo ragazzi di Don Bosco ».

Il senatore Maffioletti ribadisce l'opportunità di esprimere parere contrario al disegno di legge, per una duplice motivazione. Da una parte vi è infatti l'impossibilità di superare con legge l'obiezione avanzata dal Consiglio di Stato avverso la vendita a trattativa privata e, dall'altra, quella di introdurre una deroga ai criteri urbanistici del piano regolatore di Roma, tanto più che la destinazione ad area M2 si attaglia all'attuale gestione privata del compendio.

Poichè dunque la Commissione non ha il potere di emendare il testo del disegno di legge, sottoposto al proprio esame solo in sede consultiva, non resta che opporsi al provvedimento nel suo complesso.

Il senatore Mancino dichiara invece che si potrebbero rimuovere alcune perplessità, se si ponessero alla Commissione di merito talune condizioni, soprattutto riguardo all'articolo 3. A suo avviso non sussiste alcun problema a proposito della trattativa privata: infatti il fine che ispira il disegno di legge — arricchire il patrimonio dell'ente morale — si può realizzare solamente con lo strumento della trattativa privata, perchè la gara metterebbe altri richiedenti in lizza con l'ente che si vuol favorire. Ritiene comunque

opportuno un breve rinvio, per consentire la ricerca delle più opportune soluzioni del problema.

Ad avviso del senatore De Matteis si potrebbe superare il problema della trattativa privata, ma non quello suscitato dall'articolo 3, che incide sui diritti degli enti locali, vincolandone nel tempo il potere di future modifiche ai piani urbanistici.

Il senatore Modica afferma che l'unica soluzione possibile è quella della concessione amministrativa, che tutelerebbe, da una parte, il patrimonio dello Stato da eventuali dispersioni e, dall'altra, gli attuali titolari, che verrebbero protetti dalla destinazione ad uso privato dell'area, loro assicurata dall'attuale piano regolatore.

Considerato poi che quella in esame è una istituzione di assistenza e di beneficenza, che probabilmente dovrebbe essere soggetta a trasferimento al comune, propone che venga espresso parere contrario al seguito del disegno di legge. Si otterrà così per lo meno l'effetto di impedirne l'approvazione in sede deliberante, procedura nei confronti della quale manifesta la contrarietà del Gruppo comunista.

Il senatore Signorello, considerato che la Casa salesiana è persona giuridica privata, eretta con decreto prefettizio ai sensi dell'articolo 31 del Concordato, propone che vengano svolti ulteriori accertamenti sulla natura giuridica dell'ente.

Impegnandosi il Governo a fornire ulteriori chiarimenti, il seguito dell'esame è rinviato alla prossima settimana.

IN SEDE REFERENTE

« **Istituzione dei ruoli organici del personale di segreteria dei tribunali amministrativi regionali** » (461);

« **Norme per la costituzione del ruolo dei magistrati amministrativi ordinari** » (659), d'iniziativa dei senatori Mancino ed altri;

« **Unificazione dei ruoli dei magistrati del Consiglio di Stato e dei Tribunali amministrativi regionali. Istituzione del Consiglio superiore della giustizia amministrativa** » (734), d'iniziativa dei senatori De Matteis e Carnesella;

« **Ordinamento della giurisdizione ordinaria amministrativa e del personale di segreteria ed ausiliario del Consiglio di Stato** » (869), d'iniziativa dei senatori Venanzi ed altri.

(Seguito dell'esame e rinvio).

Si riprende l'esame, sospeso nella seduta del 1° giugno.

Il sottosegretario Bressani illustra gli emendamenti del Governo al titolo III del testo unificato predisposto dalla Sottocommissione.

Oltre ad alcuni emendamenti di carattere formale, il Governo ne propone altri: agli articoli 36, in base al quale i provvedimenti per il personale vengono disposti dal Presidente del Consiglio di Stato, anziché dal Presidente del Consiglio dei Ministri; all'articolo 38 viene istituita la figura del direttore capo di segreteria del Consiglio di Stato, che è un magistrato con funzioni di coordinamento, organo esterno e burocratico, con funzioni diverse da quelle del segretario generale; l'articolo 37 ne disciplina l'intervento nel campo dell'assegnazione del personale, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 784. È soppresso l'ultimo comma dell'articolo 37, non essendo necessario attribuire una specifica competenza per compiere quelle che non sono altro che semplici comunicazioni. All'articolo 39 si tenta ad adeguare la composizione del Consiglio di amministrazione con l'impostazione già data per il personale di magistratura. A proposito dell'inquadramento nei ruoli del personale in servizio, che viene esteso, all'articolo 41, anche al personale del Consiglio di Stato, il Governo ha ravvisato l'esigenza di armonizzare la materia, seppur con gli opportuni temperamenti, con la disciplina generale del pubblico impiego: perciò l'anzianità maturata in carriere inferiori non può essere considerata per un periodo superiore a quattro anni (articolo 43), nè possono essere concessi gli ingiustificati benefici del numero 4 e del secondo comma dell'articolo 43. All'articolo 47 viene regolata la posizione di alcune unità di personale distaccate dalla Presidenza del Consiglio, ammettendo la possibilità del loro inquadramento, dopo gli altri. Con l'articolo 48 si intende salvaguardare la destinazione attuale del personale inquadrato.

Il Governo ha poi proposto emendamenti anche alle tabelle allegate, ritenendo gli organici contemplati troppo numerosi: gli emendamenti sono basati sulla consistenza degli attuali organici del Consiglio di Stato, più quelli proposti per i TAR dal disegno di legge governativo, con gli opportuni aggiustamenti: si è quindi operata una lieve riduzione del personale ausiliario, una consistente degli autisti; non è stata modificata la tabella del personale dattilografico, che sembra essere oggi il più carente nell'amministrazione della giustizia; è stata apportata una lieve riduzione al personale esecutivo, una consistente a quello di concetto, tanto più che è rimasto invariato il numero dei direttivi, ed una riduzione dei dirigenti che, oltre a dover essere in proporzione di un terzo rispetto al personale direttivo, debbono corrispondere ad effettive esigenze di funzione.

Il relatore Mancino, dopo avere espresso apprezzamento per lo sforzo compiuto dal Governo per avvicinarsi alle proposte della Sottocommissione, rilevando peraltro che tale avvicinamento, in alcuni punti, non è stato conseguito, propone di rinviare il testo alla Sottocommissione per una ulteriore meditazione, al fine di adottare le soluzioni più idonee.

Il senatore Maffioletti suggerisce che vengano sentite le organizzazioni sindacali confederali sul problema del personale amministrativo dei TAR, oltre a tenere conto delle loro posizioni, così come ha affermato aver fatto il sottosegretario Bressani, al fine di rispettare gli accordi intercorsi sul pubblico impiego tra il Governo e le organizzazioni sindacali stesse.

Si associano alla richiesta del senatore Mancino il relatore De Matteis, che invita il sottosegretario Bressani a partecipare ai lavori della Sottocommissione, il senatore Andò ed il senatore Venanzi, il quale auspica che il lavoro della Sottocommissione sia svolto con il massimo impegno possibile, al fine di poter essere in grado di licenziare entro l'inizio del mese di luglio il provvedimento per l'Assemblea. Aderisce il rappresentante del Governo.

Il presidente Murrura propone che martedì 27 giugno vengano sentite le organizza-

zioni sindacali e che la Sottocommissione concluda i propri lavori entro l'ultima settimana del mese, in modo che, al massimo nella seconda settimana di luglio, la Commissione sia in grado di trasmettere all'Assemblea il disegno di legge, insieme a quello sull'Avvocatura dello Stato, al quale il Governo intende presentare alcuni emendamenti. La Commissione concorda.

La seduta termina alle ore 11,25.

GIUSTIZIA (2°)

GIOVEDÌ 15 GIUGNO 1978

Presidenza del Presidente
VIVIANI

Interviene il Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia Speranza.

La seduta ha inizio alle ore 9,45.

IN SEDE REFERENTE

« Proroga del termine per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale » (1240).
(Seguito dell'esame e rinvio).

Il presidente Viviani dichiara aperta la discussione generale, avvertendo che gli emendamenti presentati dal Governo nella seduta del 7 giugno sono stati sottoposti alla 5ª Commissione, per il parere.

Il senatore Cleto Boldrini dichiara di dover esprimere un profondo disagio — che del resto è largamente diffuso — per la pur inevitabile ulteriore novazione della delega per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale; nonchè per lo stato di marasma in cui versa ormai la giustizia penale nel Paese. Essendo evidente l'impreparazione dell'apparato della giustizia, nelle sue strutture attuali, a recepire ed applicare il futuro codice di procedura penale, occorre pensare anzitutto ad adeguare le strutture: il senatore Cleto Boldrini ritiene che il Governo debba preparare al più presto un piano per la modifica delle strutture, che dovrà essere realizzato prima

dell'emanazione del nuovo codice. Con ciò non si intende, precisa l'oratore, voler rimandare l'emanazione del nuovo codice « a tempi migliori », dato che il dissesto della giustizia non può ulteriormente essere affrontato con le ricorrenti amnistie, dirette a eliminare l'arretrato giudiziario; s'intende tuttavia sollecitare il Governo affinché prepari il piano delle riforme delle strutture con la massima celerità. Dichiarò infine che il Gruppo comunista è favorevole, con le precisazioni anzidette, al disegno di legge di novazione della delega, e si riserva di esaminare gli emendamenti con attenzione, particolarmente sotto l'aspetto economico.

Il senatore Guarino ricorda anzitutto che egli aveva già sostenuto la posizione formulata ora dal senatore Cleto Boldrini, ovvero la necessità prioritaria delle modifiche delle strutture della giustizia penale, in sede di dibattito sul precedente rinnovo della delega, ottenendo in risposta dal Governo dichiarazioni ottimistiche che sono poi risultate infondate, come purtroppo emerge dalla odierna necessità di un ulteriore rinnovo della delega. Per tale motivo dichiara di votare, personalmente, contro il disegno di legge n. 1240 di nuova delega, annunciando però il voto favorevole al provvedimento da parte del Gruppo della sinistra indipendente.

Su proposta del Presidente, si conviene di proseguire la discussione generale mercoledì 21 giugno, per acquisire il parere della 5ª Commissione sugli emendamenti governativi, e tuttavia nell'intesa di concludere l'esame entro la prossima settimana.

« Modifica della tabella IV, quadro A, annessa al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, e requisiti del personale della carriera direttiva delle cancellerie e segreterie giudiziarie da destinare al servizio ispettivo » (1217).

(Esame e richiesta di assegnazione in sede deliberante).

Il senatore Valiante, riferendo sul disegno di legge, precisa che il provvedimento, di portata non rilevante, è diretto in sostanza a rettificare, per quanto concerne l'organico dei dirigenti delle cancellerie e segreterie giudi-

ziarie del Ministero di grazia e giustizia, le previsioni fatte dalla legge 30 giugno 1972, n. 748, che, riguardando l'insieme dell'Amministrazione dello Stato, non poteva adeguarsi con la desiderabile esattezza alle particolari esigenze di ogni singolo ministero. Il relatore precisa che la proposta redistribuzione del personale, restando nell'ambito del ruolo, non comporta maggiori oneri per lo Stato, così come la prevista abbreviazione a 10 anni del servizio occorrente per la destinazione all'ispettorato, di cui all'articolo 3. Avverte infine che il disegno di legge è diretto anche a correggere, con la tabella allegata, un errore materiale contenuto nella tabella che si sostituisce.

In considerazione dell'urgenza del provvedimento e della sua portata limitata, il relatore propone il trasferimento alla sede deliberante.

Il senatore Petrella dichiara che il Gruppo comunista è favorevole al passaggio alla sede deliberante. Nello stesso senso si pronuncia, a nome del Gruppo della democrazia cristiana, il senatore De Carolis. Infine, all'unanimità e con il consenso del rappresentante del Governo sottosegretario Speranza, si dà mandato al Presidente di chiedere al Presidente del Senato il trasferimento del disegno di legge alla sede deliberante.

IN SEDE CONSULTIVA

- « **Trasformazione della mezzadria, colonia e altri contratti di affitto** » (133), d'iniziativa dei senatori Chielli ed altri;
- « **Norme in materia di contratti agrari** » (258), di iniziativa dei senatori Zavattini ed altri;
- « **Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto** » (338), d'iniziativa dei senatori Fabbri Fabio ed altri;
- « **Norme sui contratti agrari** » (463), d'iniziativa dei senatori Mazzoli ed altri;
- « **Norme per la trasformazione dei contratti agrari associativi in contratti di affitto a coltivatore diretto e per la ristrutturazione delle aziende in relazione alla politica agricola comune** » (579), d'iniziativa dei senatori Buzio ed altri;

« **Trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agraria ed altre norme di conduzione agricola** » (596), d'iniziativa del senatore Balbo.

(Nuovo parere sul testo unificato).

(Parere alla 9^a Commissione). (Seguito dell'esame e rinvio).

Il senatore Petrella afferma che una presa di posizione del Governo — in sede di Commissione giustizia — sulla nuova disciplina dei patti agrari, dovrebbe precedere la discussione generale, quale punto di orientamento essenziale per i Gruppi nell'ambito della Commissione. Osserva infatti che sui rilevanti aspetti economici, e in particolare sul peso determinante per l'economia generale del Paese, che non potrà non avere il nuovo assetto dei patti agrari, è essenziale il punto di vista del Governo.

Il sottosegretario Speranza si riserva di sottoporre alla Commissione un documento orientativo, nel senso ora richiesto, nella prossima seduta.

Si apre la discussione generale. Il senatore Cleto Boldrini desidera richiamare l'attenzione dei commissari sul disegno generale della futura legge sui patti agrari, quale è stato impostato dalla Commissione di merito, e sul contesto sociale ed economico in cui la legge stessa andrà ad operare. Tale richiamo non implica un disconoscimento delle ragioni e della sostanza giuridica delle argomentazioni esposte dal senatore De Carolis nella sua relazione.

Il senatore Cleto Boldrini ritiene tuttavia che la ragione di fondo della futura legge stia nell'esigenza di affermare definitivamente l'impresa economica nell'agricoltura, di contro al principio della proprietà della terra inteso come difesa di istituti ereditati dal medioevo, e che nei più avanzati Paesi europei sono stati pressochè liquidati, ormai da tempo. Non si nasconde tuttavia la difficoltà obiettiva di giungere concretamente alla soppressione di questi istituti, in presenza del ritorno di fatto della mezzadria, nonostante la avvenuta soppressione da parte del legislatore. Ritiene comunque che occorra insistere energicamente nell'indirizzo di un rafforzamento dell'impresa in agricoltura, garantendo ad essa la terra, ovviamente a con-

dizione e fino a quando la singola impresa realmente funzioni e si dimostri economicamente valida: ciò implica il far passare in seconda linea anche gli stessi principi consacrati nella tradizione giuridica — intesi alla difesa ad oltranza della proprietà — che il senatore De Carolis ha pur doverosamente esaltato nella sua relazione. Il senatore Cleto Boldrini conclude precisando che l'indirizzo da lui sostenuto in materia di patti agrari non vuole affatto significare, per la vita nelle campagne, traumatizzanti espropriazioni forzate.

Il senatore Coco non ritiene invece che possa sussistere un contrasto di fondo fra impresa e proprietà in agricoltura. Riconosce tuttavia che non si deve favorire una posizione di rendita della terra distinta dal reddito dell'impresa agricola, ovvero un reddito della proprietà pura e semplice distinto dal reddito derivante dall'impiego economico di tutti i fattori di produzione impiegati sulla terra. In tale contesto si dichiara contrario alla sopravvivenza dell'istituto della mezzadria, e però al tempo stesso anche ad una trasformazione forzata della mezzadria in affitto. Ritiene inoltre che le osservazioni formulate dal senatore De Carolis sul testo per la futura legge sui patti agrari predisposto dalla Commissione agricoltura valgano a riportare maggiore coerenza e rigore giuridico nell'articolato in questione: ciò particolarmente in relazione all'articolo 29, nel quale sembra che la Commissione di merito non tuteli sufficientemente proprio l'esigenza stessa di favorire l'imprenditore economico in agricoltura; e così pure in relazione agli articoli 5 e 25: in entrambi i casi il senatore Coco ritiene che una normativa che si vuole intesa a limitare il diritto di proprietà, di fatto si risolva invece in un grave pregiudizio per l'impresa economica in agricoltura.

Il senatore Bausi ritiene che nelle considerazioni del senatore Cleto Boldrini, sulla necessità di adeguare le nostre strutture agrarie alle assai più concorrenziali agricole degli altri Paesi del Mercato comune, sussista un errore di fondo: l'agricoltura italiana porta con sé il peso di una realtà geografica e sociologica che non grava sulla agricoltura di altri Paesi, particolarmente

avendo riguardo alle regioni agricole montane del centro e del sud. Contro queste realtà del territorio ed eredità storico-sociali, il senatore Bausi ritiene che non si possa procedere dando troppa fiducia a legislazioni innovatrici che in passato hanno recato notevoli danni, nei fatti, per le loro improprietà e ambiguità giuridiche. Dichiaro quindi di consentire pienamente con la relazione presentata dal senatore De Carolis.

Il senatore Benedetti richiama anzitutto l'attenzione sulla circostanza che la Commissione di merito ha tenuto conto di una parte dei suggerimenti avanzati dalla Commissione giustizia con il parere del 27 luglio 1977. Ritiene che il mancato accoglimento degli altri suggerimenti sia dovuto ad obiettive ragioni politiche, che ineriscono alla primaria competenza di merito attribuita alla Commissione agricoltura, chiamata a valutare il problema dei patti agrari nel quadro politico, economico e sociale dell'agricoltura italiana nel suo insieme. Non disconosce con ciò il ruolo della Commissione giustizia, che deve affermare i principi giuridici di cui è in certo senso depositaria: ritiene tuttavia che, una volta affermati tali principi giuridici in sede di parere, non sia possibile insistere reiteratamente e polemicamente per un accoglimento integrale di ogni punto di vista della Commissione consultata.

Soffermandosi in particolare sul problema sollevato in relazione all'articolo 5, ricorda come il « termine di grazia », virtualmente concedibile all'affittuario in base alla normativa elaborata dalla Commissione di merito, trovi riscontro in un analogo orientamento legislativo, prevalso sempre più negli ultimi decenni nel settore delle locazioni urbane: il convergente prevalere di questi orientamenti a suo avviso non può non avere una ragione di fondo politico-sociale ed economica.

Il presidente Viviani avverte che il seguito dell'esame può essere rinviato opportunamente a mercoledì 21 giugno, anche nell'attesa del contributo governativo sopra preannunciato; e che tuttavia nella giornata stessa di mercoledì prossimo l'esame dovrà concludersi, per le imporgabili esigenze di lavoro della Commissione di merito.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì 21 giugno, alle ore 9,30, con l'ordine del giorno della seduta odierna, integrato con le aggiunte che verranno tempestivamente comunicate.

La seduta termina alle ore 11,10.

DIFESA (4^a)

GIOVEDÌ 15 GIUGNO 1978

*Presidenza del Presidente
SCHIETROMA*

Interviene il Sottosegretario di Stato per la difesa Caroli.

Interviene altresì, a norma dell'articolo 47 del Regolamento, l'ammiraglio Giovanni Torrisi, capo di stato maggiore della Marina militare accompagnato dal capitano di vascello Guido Venturoni e dal capitano di corvetta Mario Lucidi.

La seduta ha inizio alle ore 10,10.

SEGUITO E CONCLUSIONE DELL'AUDIZIONE DEL CAPO DI STATO MAGGIORE DELLA MARINA MILITARE, AMMIRAGLIO GIOVANNI TORRISI, IN RELAZIONE ALL'ESAME DEL PROGRAMMA DI COSTRUZIONE E DI AMMODERNAMENTO DEI MEZZI NAVALI DELLA MARINA MILITARE (Doc. L, n. 3)

Prosegue l'audizione del capo di stato maggiore della Marina militare ammiraglio Giovanni Torrisi, sospesa nella seduta di ieri.

Intervengono con richiesta di chiarimenti e formulazione di quesiti i senatori Pasti, Giust, Donelli, Tolomelli, Margotto e Amadeo.

L'ammiraglio Torrisi contesta anzitutto, in risposta al senatore Pasti, il preteso carattere offensivo e non difensivo della scelta di mezzi navali, quali l'incrociatore portaelicotteri e la nave di trasporto anfibia, compresi nel programma di ammodernamento. Si è inteso invece a suo parere soddisfare esigen-

ze di equilibrio e autosufficienza dello strumento navale, il che corrisponde anche alle osservazioni fatte dal senatore Pasti circa una maggiore tendenziale autonomia della forza armata navale nazionale, protesa nel Mediterraneo e intessente rapporti con tutti i paesi rivieraschi, rispetto alle altre due forze armate, nel quadro sempre delle alleanze di cui fa parte il Paese. L'oratore ribadisce, peraltro, in risposta anche ai senatori Giust e Amadeo, l'assoluta necessità di completare l'attuazione del programma, indicizzando la legge navale, poichè il mancato completamento, a fronte della previsione di radiazione di numerose unità navali dal servizio, segnerebbe un indebolimento irrimediabile dell'Italia sul mare e l'impossibilità di garantire gli obiettivi minimi di difesa.

L'ammiraglio Torrisi ringrazia quindi gli oratori intervenuti, che hanno tutti espresso parole di apprezzamento per la sua relazione. Riconosce l'esigenza di affrontare e risolvere una serie di problemi che del resto sono da tempo allo studio della amministrazione della Marina. Uno di tali problemi concerne la situazione della cantieristica militare, che ha risvolti economici e sociali di estrema delicatezza. L'obiettivo, precisa l'oratore rispondendo ai senatori Giust, Donelli, Tolomelli, Margotto e Amadeo, è di ridurre il numero degli arsenali, che sono esuberanti rispetto alle necessità della Marina e che, depauperati del personale migliore, a causa soprattutto degli esodi, appaiono scadenti rispetto ad una autonoma capacità industriale. Va studiata al riguardo la possibilità di una trasformazione a fini civili che consenta la minore dispersione possibile delle strutture esistenti. Altri problemi accennati dai senatori Giust, Tolomelli, Margotto e Amadeo e richiedenti una rapida soluzione riguardano la retribuzione dei militari, da adeguarsi a livelli di vita sopportabili, il riordinamento, in un quadro interforze, degli organici e delle carriere dei sottufficiali e la costruzione di alloggi di servizio per i militari.

Dopo essersi ancora soffermato su temi che concernono il servizio di leva (l'oratore sottolinea l'esigenza di preselezionare le reclute per limitare le difficoltà derivanti dalla riduzione del periodo di leva), lo sfrutta-

mento dei fondi marini (che riguarda la Marina militare solo sotto il profilo della polizia marittima e della protezione delle piattaforme), l'immissione nelle scuole operai, a fini di generale addestramento, di un numero di allievi superiori a quello utilizzabile negli stabilimenti militari, la permuta di beni e aree demaniali e le attività di ricerca nell'industria militare, l'oratore conclude sottolineando la funzione di pace e di amicizia cui adempiono i marinai delle navi italiane che si recano in tutti i porti del Mediterraneo.

Il presidente Schietroma ringrazia l'ammiraglio Torrisi e dichiara conclusa l'audizione.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì 21 giugno, alle ore 10, per comunicazioni del Ministro della difesa e per esaminare, in sede referente, i disegni di legge già iscritti all'ordine del giorno della seduta odierna, ai quali verranno aggiunti i disegni di legge numeri 994, 1130, 1049.

La seduta termina alle ore 13,20.

BILANCIO (5°)

GIOVEDÌ 15 GIUGNO 1978

*Presidenza del Vice Presidente
Renato COLOMBO*

Intervengono il Ministro del bilancio e della programmazione economica Morlino, il Sottosegretario di Stato allo stesso Dicastero Abis ed il Sottosegretario di Stato per il tesoro Tarabini.

La seduta ha inizio alle ore 11.

IN SEDE REFERENTE

« Riforma di alcune norme di contabilità generale dello Stato in materia di bilancio » (1095-A).

(Proposta di stralcio del titolo VI del disegno di legge).

Il presidente Renato Colombo avverte che il Governo, valendosi della facoltà prevista dal 3° comma dell'articolo 36 del Regolamen-

to, ha chiesto che il disegno di legge, già esaminato dalla Commissione in sede redigente, sia sottoposto alla normale procedura di esame.

Il ministro Morlino, motivando la richiesta del Governo, dichiara che la formulazione dell'articolo 34 del testo approvato dalla Commissione in sede redigente (che prevede la creazione di una Commissione tecnica per la spesa pubblica), viene a sconvolgere le linee di un processo legislativo in materia di riorganizzazione degli apparati finanziari, che dovrà trovare la sua compiuta sede di definizione nel disegno di legge sul riordino delle competenze della Presidenza del Consiglio. In particolare, ad avviso del Ministro del bilancio, anche se il tema affrontato dall'articolo 34 va considerato con grande attenzione, appare eccessiva la rilevanza giuridica esterna che si è inteso dare all'assetto organizzativo della istituenda Commissione tecnica; propone pertanto lo stralcio dell'articolo.

Il senatore Anderlini osserva che l'articolo in questione costituisce parte integrante del disegno riformatore che la Commissione ha inteso realizzare ed è il frutto di un lungo processo di riflessione al quale il Governo ha preso parte attraverso il rappresentante del Tesoro. L'attuale testo dell'articolo 34, prosegue l'oratore, concilia pertanto le posizioni fondamentali emerse nel corso del dibattito in Commissione, sulla base di una opportuna definizione legislativa dei compiti e degli obiettivi del nuovo organo. L'oratore sottolinea altresì che il riferimento operato dal ministro Morlino al disegno di legge sul riordino della Presidenza del Consiglio rappresenterebbe in sostanza un modo per eludere il problema, che invece — a suo avviso — va risolto contestualmente alla riforma delle norme di contabilità in materia di bilancio. Dichiarando quindi la sua contrarietà alla proposta di stralcio, il senatore Anderlini suggerisce la modifica del primo e del terzo comma dell'articolo, in modo da coinvolgere anche il Ministro del bilancio nel processo organizzativo della nuova Commissione tecnica.

Il ministro Morlino, intervenendo brevemente, chiarisce che il senso politico della proposta di stralcio non è quello di eludere

il problema, quanto invece di valorizzare tutto il complesso dei problemi organizzativi richiamati dal Titolo VI, in una ottica più organica; in questo senso la proposta di stralcio va riferita non solo e non tanto al singolo articolo 34, quanto al Titolo VI nel suo insieme che, allo stato attuale, appare inadeguato rispetto alle finalità del disegno di legge.

Il senatore Carollo ricorda che anch'egli in sede di discussione in Commissione espresse riserve sull'opportunità di introdurre la Commissione tecnica; tale nuovo organismo, infatti, a suo avviso rischia di incentivare un pericoloso processo di deresponsabilizzazione degli organi istituzionalmente preposti alla gestione e al controllo dei flussi finanziari; si dichiara pertanto favorevole alla proposta di stralcio. Lo stesso avviso esprime anche il senatore Nencioni.

Il senatore De Vito invita il senatore Anderlini a ritirare gli emendamenti e ad aderire alla proposta di stralcio, che lascia impregiudicata la materia.

Il presidente Renato Colombo, dichiarato di condividere le preoccupazioni del senatore Anderlini, accetta l'ipotesi dello stralcio solo a condizione che il tema della Commissione tecnica non cada nel dimenticatoio, ma costituisca invece per tutte le forze politiche della maggioranza un preciso impegno da affrontare in tempi brevissimi. Ribadisce che il Gruppo socialista annette un'importanza essenziale al ruolo della istituenda Commissione tecnica nel quadro del processo di razionalizzazione della spesa pubblica.

Il relatore Bollini, ripercorse sinteticamente le fasi della discussione in Commissione in ordine al tema in questione, osserva che il problema o viene affrontato presso la Camera dei deputati, avendo il Ministro del tesoro già preannunciato alcuni emendamenti al testo approvato dalla Commissione, o deve costituire oggetto di un preciso impegno da parte di tutte le forze politiche della maggioranza, al fine di trovare, in tempi strettissimi, opportune soluzioni; in ogni caso, il rinvio alla riforma della Presidenza del Consiglio appare a suo avviso dilatorio.

Concludendo, dichiara di associarsi alla proposta del Governo nella misura in cui essa

rappresenti soltanto l'esigenza di ricercare una più opportuna soluzione tecnica all'assetto organizzativo da dare alla Commissione, ferme restando le esigenze di fondo che ne giustificano la creazione.

Il Ministro del bilancio dichiara che il tema sarà ripreso, a partire dal disegno di legge risultante dallo stralcio, entro e non oltre la presentazione al Parlamento del bilancio di previsione 1979; ciò non esclude che, se i tempi e i modi della discussione presso l'altro ramo del Parlamento lo consentissero, potrebbe già essere possibile tentare di risolvere la questione in quella sede.

Posta ai voti, viene accolta la proposta di stralciare il Titolo VI del disegno di legge.

La Commissione infine dà mandato al relatore Bollini di riferire all'Assemblea in senso favorevole allo stralcio del Titolo VI (organizzazione) del disegno di legge.

La seduta termina alle ore 11,40.

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SUGLI INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO

GIOVEDÌ 15 GIUGNO 1978

Presidenza del Presidente
PRINCIPE

La seduta ha inizio alle ore 10,35.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il Presidente comunica di avere ricevuto un fonogramma così formulato: « Cominciasi che il Ministro Donat-Cattin est impegnato giorni 15 c. m. per cerimonia inaugurale Convegno internazionale energia solare — est quindi impossibilitato partecipare riunione convocata per stesso giorno presso codesta Commissione — Capo di gabinetto Laurini ».

Sulla comunicazione del Presidente interviene il deputato Macciotta, che afferma di ritenere non tollerabile che il ministro Donat-Cattin si esprima in tutte le sedi — tranne quelle istituzionali — con dichiara-

zioni « terroristiche » sugli effetti dei provvedimenti di politica industriale, senza sentire il dovere di riferirne in Parlamento. L'episodio odierno, che fa seguito a precedenti analoghi, non può quindi considerarsi casuale, e deve essere esplicitamente deplorato.

Il deputato Santagati osserva che, da un punto di vista formale, deve criticarsi il fatto che il fonogramma testè letto dal Presidente sia stato firmato da un sia pur alto funzionario e non direttamente dal Ministro, con il quale si pone il rapporto politico della Commissione. Soprattutto, però, è in questione il dato sostanziale della tendenza del Governo a trascurare il ruolo e la funzione della Commissione: è evidente, infatti, che la riunione di una Commissione parlamentare non può essere posposta all'inaugurazione di un convegno, per quanto importante. Ritiene pertanto che la Commissione dovrebbe assumere una posizione formale dalla quale risultino definiti i rapporti politici e istituzionali con il Governo.

Il deputato Garzia, dopo aver rilevato che la Commissione è stata istituita con compiti precisi in relazione agli interventi pubblici nell'Italia meridionale e insulare, si associa alle lamentele che sono state espresse nei confronti del comportamento del Ministro dell'industria. D'altra parte analoghe considerazioni possono riferirsi al Ministro per gli interventi nel Mezzogiorno e alla stessa dirigenza della Cassa per il Mezzogiorno, che ancora non ha fornito i dati sui flussi a suo tempo richiesti dalla Commissione. Ritiene pertanto anch'egli opportuno che la Commissione formuli un documento che chiarisca e ribadisca i compiti istituzionali che ad essa sono attribuiti dalla legge.

Il Presidente dichiara che si renderà interprete presso il Ministro dell'industria dello stato di disagio e del rammarico della Commissione per quanto è avvenuto. Ritiene inoltre che la Commissione debba affrontare un discorso complessivo sulla propria attività, alla luce della situazione attuale del Mezzogiorno e del comportamento del Ministro per gli interventi straordinari e della Cassa per il Mezzogiorno. Tale riflessione potrà iniziare con l'Ufficio di Presidenza convocato per la stessa giornata di oggi.

PARERE SUL DISEGNO DI LEGGE N. 2153 PRESENTATO ALLA CAMERA RECANTE « NORME INTERPRETATIVE DELL'ARTICOLO 106 DEL TESTO UNICO DELLE LEGGI SUL MEZZOGIORNO APPROVATO CON IL DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 30 GIUGNO 1967, N. 1523, RICHIAMATO DALL'ARTICOLO 26 DEL DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 29 SETTEMBRE 1973, N. 601, RECANTE DISCIPLINA DELLE AGEVOLAZIONI TRIBUTARIE ».

Il deputato Garzia, relatore, osserva che lo scopo del disegno di legge n. 2153 consiste nell'interpretazione autentica dell'articolo 106 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno. Tale norma prevede un'esenzione fiscale decennale per gli stabilimenti industriali tecnicamente organizzati, di nuovo impianto o trasformati. Come è chiarito dall'articolo 15 della legge n. 853 del 1971, tale esenzione va concessa, in presenza di una complessa organizzazione tecnica degli impianti, anche agli alberghi e ad altre installazioni destinate al turismo. La giurisprudenza ha però interpretato questa normativa nel senso di ammettere anche le cliniche e le case di cura nell'ambito dei destinatari. Si rende pertanto opportuno chiarire legislativamente, come fa l'articolo unico del provvedimento in esame, che le disposizioni agevolative, contenute nel predetto articolo 106 vanno interpretate nel senso che non si applicano alle cliniche e alle case di cura. Propone che la Commissione esprima parere favorevole.

Si apre quindi la discussione, nella quale interviene il deputato Santagati, osservando, in primo luogo, che l'interpretazione data dalla magistratura alla normativa testè ricordata dal relatore appare fondata, dal momento che l'articolo 15 della legge n. 853 prevede espressamente, tra gli impianti per i quali può essere concessa l'esenzione, quelli termali, indubbiamente equiparabili alle cliniche e alle case di cura, che sono anch'esse stabilimenti tecnicamente organizzati. Inoltre una norma interpretativa come quella contenuta nel provvedimento in esame, avendo decorrenza *ex tunc*, potrebbe creare situazioni di conflitto giuridico con le sentenze emesse. È pertanto contrario al provvedimento. Si potrebbe eventualmente disporre nella stessa direzione con una normativa non

avente carattere retroattivo, come ha fatto in passato la regione Sicilia.

Il deputato Garzia, relatore, replicando, rileva che le attività turistiche sono state rese destinatarie di agevolazioni tributarie, accanto a quelle industriali, in considerazione degli effetti positivi sull'economia locale; tra esse possono essere fatti rientrare gli impianti termali di cura, ma non le cliniche e le case di cura. D'altra parte, è ormai interpretazione consolidata del diritto tributario che la normativa sopravvenuta, come quella in esame, non può coinvolgere i rapporti già definiti.

Il Presidente propone quindi che il deputato Garzia stenda il parere favorevole della Commissione, tenendo conto dei rilievi emersi.

La Commissione consente.

La seduta è tolta alle ore 11,10.

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA RISTRUTTURAZIONE E RICONVERSIONE INDUSTRIALE E PER I PROGRAMMI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

MERCOLEDÌ 14 GIUGNO 1978

Seduta pomeridiana

Presidenza del Presidente
MILANI

Interviene il Ministro del bilancio e della programmazione economica Morlino e il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato Donat-Cattin.

La seduta ha inizio alle ore 17,30.

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEL BILANCIO E LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA E DEL MINISTRO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO

Il ministro Donat-Cattin dichiara innanzitutto, in relazione all'affermazione — contenuta in un recente documento politico inviato dal PCI al Presidente del Consiglio, dell'esistenza di un suo dovere di riferire

alla Commissione bicamerale su determinate materie, che tale dovere non esiste e che, ove si volesse insistere su tale punto di vista, la questione andrebbe posta alle Presidenze delle Camere, ritenendo egli che si debbano rispettare le competenze delle Commissioni permanenti dei due rami del Parlamento spettando a quella bicamerale di svolgere solo le funzioni previste dalla legge, e ciò per assicurare la correttezza dei lavori parlamentari. Se invece il problema si vuole porre in termini di giudizio su singole persone quest'ultimo va dato quando gli atti diventano imputabili al Governo. Allo stato infatti egli può riferire solo sui lavori dei comitati preparatori. In ordine peraltro agli adempimenti del Ministero dell'industria nell'attuazione della legge n. 675 ricorda che la relazione sullo stato dell'industria è stata presentata il 1° dicembre a termini di legge; il CIPI ne ha preso atto e con delibera del 24 febbraio ha indicato i settori oggetto dei programmi finalizzati, che verranno presentati al CIPI medesimo entro date ricomprese tra il 24 giugno e il 20 luglio, salvo per la chimica fine, per la quale i necessari approfondimenti porteranno alla fine del 1978. I gruppi di studio formati dagli esperti previsti dalla legge n. 675 e da altre persone qualificate nella materia sono entrati in azione tra marzo ed aprile, mentre sin dal dicembre opera un gruppo informale per l'industria chimica, che ha subito ritardi a causa delle resistenze incontrate nell'acquisire dati dalle aziende e dal sistema del credito. Il coordinamento dei gruppi — che lavorano intensamente ed alcuni hanno anche subito uno sdoppiamento — è affidato ad un ufficio che opera nell'ambito della direzione generale della produzione industriale, mentre il comitato tecnico previsto dall'articolo 4 dello legge n. 675 è stato insediato il 6 giugno. Il Ministro ricorda quindi che lo schema di disegno di legge sulla ristrutturazione finanziaria delle imprese deve essere collegato con l'attuazione della legge n. 675; informa che il decreto delegato sul controllo delle procedure di agevolazione è alla Corte dei conti e comunica che intende proporre al Consiglio dei ministri di elevare il tetto

di 15 miliardi previsto dalla legge n. 183 del 1976 per le grandi imprese, per evitare che le nuove iniziative vadano tutte a gravare sui fondi di cui alla legge n. 675. Aggiunge poi che non si è ritenuto opportuno predisporre decreti sulle procedure di istruttoria finanziaria degli istituti di credito, sulle convenzioni con detti istituti e sul *leasing* agevolato, mentre è allo studio lo schema di statuto tipo dei consorzi di piccole e medie imprese. Sono altresì in fase di avanzata stesura le direttive dell'attività della GEPI, da correlare alla soluzione dei problemi finanziari, con riguardo ai quali ha già indicato al Parlamento il relativo fabbisogno ed ha anticipato i criteri di massima delle direttive.

Il presidente Milani, dopo aver premesso che non intende aprire una questione procedurale sul problema proposto dal ministro Donat-Cattin, del suo rapporto con la Commissione, afferma che detto rapporto è stato impostato con equilibrio, sia con riguardo al profilo giuridico che a quello politico. Ricorda quindi che da mesi la Commissione è considerata destinataria delle delibere del CIPI e che, seppure esiste un dissenso interpretativo sul concetto di programmi di utilizzazione del fondo, essi non possono certamente esaurirsi nei progetti delle grandi imprese con capitale superiore a 30 miliardi nè coincidere con tutto il programma di settore, nel quale confluiscono diverse forme di intervento pubblico, di cui il fondo costituisce uno degli strumenti. Perciò la questione non è stata vista dalla Commissione sul piano giuridico formale ma dell'opportunità e funzionalità dei lavori parlamentari in relazione ad adempimenti ulteriori previsti nella legge n. 675.

Anche il deputato Barca sottolinea che poichè non si possono usare i fondi della riconversione senza passare attraverso la Commissione, un ministro che si preoccupasse della situazione dell'industria italiana dovrebbe tendere a guadagnare tempo, anzichè rischiare di trovarsi a ridiscutere i programmi da capo all'atto della utilizzazione del fondo.

Il senatore Colajanni ricorda dal canto suo che la Commissione ha già discusso con

il Ministro del bilancio il problema sollevato dal Ministro dell'industria al di là della stretta angolazione giuridica. Nessuno potrebbe infatti disconoscere il rilievo politico ed il nuovo significato che leggi come la n. 183 e la n. 675 conferiscono all'attività del Parlamento e del Governo nella gestione dell'economia, assicurando in particolare una presenza del primo nel processo di programmazione, onde è importante che il Parlamento rivendichi le proprie prerogative per poter realizzare questa esperienza di programmazione democratica. Egli considera pertanto politicamente inopportune certe ripulse assolute e preventive, considerando che si chiede solo di attuare un rapporto voluto dalla legge e di portare avanti un dibattito su cosa possano essere i programmi finalizzati. Sotto questo aspetto l'informativa del Ministro dell'industria appare carente, essendo necessario conoscere con quale metodologia comune, anche se non identica, si sta lavorando e con quali contenuti, rischiandosi di perdere tempo con l'aprire una discussione sui poteri di decisione del Parlamento su cose che una parte consistente del Parlamento medesimo dovesse considerare inaccettabili. D'altro canto è indubbio che quanto più generico appare il quadro di riferimento tanto più si rischiano decisioni arbitrarie e queste conseguenze preoccupano fin da ora e di esse il Ministro deve essere fin d'ora messo al corrente.

Il senatore Colajanni esprime quindi dubbi sull'elevazione del tetto di 15 miliardi, previsto dalla legge n. 183, ricordando come deliberatamente siano stati esclusi in quella sede gli interventi delle grandi imprese riservandosi di prenderli in considerazione in sede di legge sulla riconversione. Un conto sarebbe quindi un semplice adeguamento agli effetti dell'inflazione, altro uno sfondamento del limite, che portasse a mutare la natura e la strumentazione dell'intervento, coltivando l'illusione di sfuggire ad un confronto duro e approfondito.

Il deputato Mosca, dando atto al Ministro che i problemi sollevati riguardano l'insieme del Governo, dichiara che la Commissione non ha mai inteso porre una questione giuridica, ma di rapporto politico, con riguardo

al quale gli sembrava di ravvisare nel Ministro una predisposizione per le esigenze di collaborazione normale. Chiede quindi al ministro Donat-Cattin se non ritenga di voler entrare nel merito di alcune richieste formulate, tenuto conto che le domande proposte dal senatore Colajanni potrebbero essere riprese anche da altri commissari. Il ministro Donat-Cattin dichiara di aver esposto in un altro momento le questioni relative alla legge n. 675 sul piano meramente politico. Successivamente, di fronte all'affermazione, contenuta in un documento politico, circa un suo dovere di riferire, ritiene di dover precisare che l'elaborazione democratica degli interventi dello Stato nell'economia va condotta nelle Commissioni dei due rami del Parlamento, dovendosi rispondere ad esse e non ad una Commissione che ha dei limiti alla sua attività. Diversa sarebbe invece la sua disponibilità ove essa venisse sollecitata sul piano della cortesia. Per quanto riguarda infine la metodologia ritiene di aver risposto nell'ambito della competenza della Commissione.

Il ministro Morlino ricorda dal canto suo che allorché tenne in Commissione la sua relazione sugli adempimenti formali della legge n. 675 sottolineò che era indispensabile una certa pignoleria giuridica, in quanto si trattava di considerare un procedimento amministrativo che non doveva introdurre nel suo ambito possibili elementi spuri che lo viziassero, data la possibilità di ricorso di interessati. Perciò anche il contratto con la Commissione è stato assolto con una riunione deliberatamente atipica con l'Ufficio di Presidenza, per soddisfare l'esigenza politica dell'informativa senza interferire nel procedimento amministrativo in elaborazione. Non viene quindi esclusa l'utilità e l'opportunità di una sede di dibattito politico che resti però separato dalle vicende che costituiscono detto procedimento. D'altro canto, se è vero che questa esperienza di programmazione per settori deve sperimentarsi, in quanto costituisce una assoluta novità culturale, ritiene che il taglio oggettivamente polemico del Ministro dell'industria trovi fondamento nel fatto che in una problematica così fine egli si trovi svil-

laneggiato, per cui o si trova un accordo per un approfondimento problematico o si è costretti a tornare al rigore notarile degli adempimenti formali. E con questo spirito il Governo ritiene di dover esprimere la sua rimostranza per il documento politico su questo punto anche se vanno certamente ricercate forme di discussione e confronto opportune per realizzare una maggiore collaborazione.

Il presidente Milani dichiara che, dopo le precisazioni del ministro Morlino, riterrebbe politicamente opportuno dedicare una seduta sulle questioni di metodo e di merito relative ai programmi, in ordine ai quali la Commissione vorrebbe conoscere a che punto è l'elaborazione, mentre si dichiara perplesso a discutere le ipotesi di modifica delle leggi nn. 675 e 183. Verrà pertanto convocato l'Ufficio di Presidenza e, successivamente la Commissione, eventualmente anche senza il Governo.

Il ministro Donat-Cattin afferma che egli intende discutere sui risultati e non sul metodo e che il dibattito sull'oggetto dei programmi finalizzati è comunque condizionato al chiarimento sulla questione della sua presunta doverosità a riferire.

La seduta termina alle ore 18,40.

Seduta notturna

*Presidenza del Presidente
MILANI
indi del Vicepresidente
VIZZINI*

Interviene il presidente dell'ENI Sette, accompagnato dai dirigenti dottor Di Donna, dottor Colitti e dottor Celletti.

La seduta ha inizio alle ore 21.

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELL'ENI SUI PROGRAMMI PLURIENNALI DI INTERVENTO DELL'ENTE

Il presidente Sette, sottolineata la sostanziale validità ed attualità della formu-

la adottata dall'ENI quale *holding* — diversa da quella scelta per altri gruppi a partecipazione statale e tale da connotare il Gruppo quale centro di elaborazione strategica con compiti di propulsione e di indirizzo anche attraverso un continuo coordinamento tra i singoli settori operativi — evidenzia i molteplici vincoli posti dalla presente situazione economica all'attività del Gruppo stesso.

In un quadro economico, caratterizzato dallo squilibrio della bilancia dei pagamenti, dallo squilibrio della finanza pubblica, da un mercato del lavoro ove si registrano situazioni di sottoutilizzo, di spreco delle risorse umane, di diffuse forme di lavoro precario e di incremento della disoccupazione giovanile e, infine, dalla scarsa controllabilità del ciclo economico appare del tutto necessaria una progressiva qualificazione delle scelte di politica economica che privilegino la ristrutturazione e riqualificazione dell'apparato produttivo, per aumentare il livello qualitativo e quantitativo delle nostre esportazioni e consentire la conservazione e lo sviluppo di fonti energetiche sostitutive e rinnovabili.

Le linee strategiche qualitative elaborate dall'ENI concernono innanzitutto l'internazionalizzazione, cioè il complesso di misure che consentano a questo grande gruppo industriale di garantirsi importanti condizioni per il suo sviluppo. In particolare si tratta di acquisire sul mercato internazionale materie prime ed energia alle migliori condizioni possibili, come pure le risorse finanziarie, ricercando tutte le possibili formule di compartecipazione con operatori stranieri per apporti di capitale di rischio e aumento della credibilità sul mercato finanziario mondiale. Si tratta altresì di acquisire sul mercato internazionale le tecnologie necessarie per poter operare a livello degli altri concorrenti stranieri come pure di acquisire sul mercato internazionale dei prodotti e dei servizi venduti dal Gruppo quote ben più ampie che nel passato.

Accanto alla proiezione internazionale dell'ENI, il presidente Sette sottolinea il ruolo importante che tale Gruppo può svolgere all'interno per contribuire allo sviluppo na-

zionale. D'altro canto a fronte dei complessi fattori (caratteristiche della mano d'opera disponibile; problemi della ecologia e della sicurezza; ciclicità dell'economia e difficoltà di controllo della stessa) che via via influenzeranno il modo di fare gli investimenti occorre rivedere il modo operativo fin qui adottato in rapporto soprattutto alla specificità dei diversi comparti produttivi, riducendo la capitalizzazione degli impianti per unità di prodotto ovvero cercando di aumentare la flessibilità degli impianti stessi.

Con particolare riferimento al Mezzogiorno una coerente azione dell'ENI impone che si tralasci l'idea di creare altri grandi impianti integrati privilegiando viceversa l'intervento sulle due realtà produttive di quell'area economica: la piccola impresa e l'agricoltura; e ovviando per quel che concerne la prima alle difficoltà indotte dalla mancanza di credito, di mercato, di infrastrutture; e per quel che riguarda la seconda fornendo un supporto attivo mediante la fornitura di prodotti e tecniche di lavorazione e trasformazione del settore agricolo che ne agevolino il necessario processo di industrializzazione.

Oltre all'investimento nel Mezzogiorno il presidente Sette sottolinea un altro tema di grande importanza strategica quale è quello della diversificazione produttiva nell'approvvigionamento energetico che consenta di acquisire di volta in volta le varie fonti di energia alle migliori condizioni. Una adeguata azione strategica al riguardo dovrebbe puntare ad una eliminazione sistematica di tutti gli sprechi derivanti da impieghi irrazionali delle fonti di energia; alla revisione delle strutture di produzione e trasformazione delle fonti di energia per adattarla alla nuova situazione; al rifiuto, per quanto possibile, di fonti e sistemi energetici particolarmente inquinanti; all'integrato ricorso a fonti nuove o rinnovabili. Oltre alla ulteriore diversificazione chimica, anche essa oggetto di un programma operativo del gruppo, altre due importanti linee di sviluppo innovativo che l'ENI sta mettendo a punto concernono da un lato la ricerca scientifica e tecnologica, il cui sviluppo autonomo è imposto dalla crescente esigenza di conoscen-

ze scientifico-tecnologiche e dalla tendenziale riduzione dell'offerta di tecnologie da parte delle grandi imprese, e dall'altro la formazione professionale dei lavoratori dell'ENI a tutti i livelli.

Accanto al deciso impegno del Governo nel settore prioritario dell'acquisizione di risorse energetiche per il paese si pone altresì l'impegno nel settore chimico, altrettanto fondamentale. Alla riqualificazione della chimica italiana l'ENI infatti intende contribuire con un piano di radicale risanamento e sviluppo dell'ANIC imperniato su adeguate diversificazioni e sull'innovazione delle produzioni chimiche, il che implica ovviamente la rapida definizione di un programma nazionale di settore e delle necessarie forme di coordinamento tra i principali operatori italiani. Analogo impegno l'ENI intende sviluppare per preservare il prestigio e lo *standard* operativo e tecnologico raggiunto sul piano internazionale dalle società di servizio e manifatturiere quali SNAM-progetti, SAIPEM, Nuovo Pignone. Particolare attenzione verrà altresì dedicata ad altre attività che l'ENI è venuta assumendo nel corso degli anni, pur non essendo affini alle sue vocazioni istituzionali. Si riferisce al piano di risanamento del settore tessile ed abbigliamento già approvato dagli organi statuari competenti e volto a riportare il settore in condizioni di equilibrio economico previo progressivo abbattimento delle perdite pregresse. Con riferimento ai settori recentemente affidati all'ENI (comparti minerometallurgico e mecano-tessile ex EGAM), il presidente Sette — premesso che l'ENI dovrà appositamente adeguarsi per affrontare attività comunque collaterali alla sua linea di intervento strategico e che pongono problemi non solo finanziari ma anche di disponibilità manageriali — sottolinea l'impossibilità tuttavia di mantenere in condizioni economicamente valide un settore industriale basato sulla mera trasformazione di materie prime che richiedono fortissimi impieghi di energia ed investimenti ad alto contenuto di capitale. Circa il programma poliennale di gruppo, attualmente in fase di ulteriore precisazione, il presidente dell'ENI sottolinea come il programma 1978-82 fa per-

no su un ammontare complessivo di investimenti che porterebbe nel quinquennio al raddoppio delle immobilizzazioni tecniche lorde del gruppo, pari alla fine del 1977 ad oltre 10 mila miliardi di lire. D'altro canto fa osservare come le stime del preconsuntivo disponibili per il 1977 e inferiori alle previsioni formulate nel piano di gruppo dello scorso anno stiano a dimostrare la tendenza allo sviluppo degli investimenti ma nel contempo la difficoltà a realizzarli concretamente. In particolare il programma prevede, per grandi aggregati, la destinazione di oltre l'88 per cento degli investimenti del periodo al settore energetico, di circa l'11 per cento degli investimenti alla chimica, dello 0,8 per cento al tessile, dello 0,4 per cento alla meccanica. Gli investimenti previsti per il 1978 ammontano a 1.584 miliardi di cui circa 825 da destinarsi al settore della ricerca e della produzione mineraria sì da proseguire — in esecuzione delle direttive impartite con il programma energetico nazionale — una intensa attività di ricerca sul territorio e sulla piattaforma continentale italiana. Vi rientrano sia il programma di nuove ricerche in terra ferma in corso di impostazione in Sicilia in associazione con l'Ente minerario siciliano, sia per quanto concerne la ricerca all'estero, la messa in produzione di un consistente giacimento nell'*offshore* congolese e l'attuazione del contratto di ricerca di recente firmato con il Vietnam. Nel settore delle attività di trasporto, ove si prevede di investire nel 1978 circa 190 miliardi, è da ricordare il passaggio in fase realizzativa del progetto di importazione di metano dall'Algeria, in seguito alla stipula del contratto tra ENI e Società algerina SONATRACH che, oltre a garantire la importazione in Italia (a partire dal 1981) di 12 miliardi di metri cubi di gas naturale all'anno, comporterà con la costruzione del metanodotto dall'Algeria alla Sicilia investimenti per circa 3.000 miliardi, consentendo occasioni di lavoro a molte altre industrie italiane e forme sensibili di sviluppo industriale indotto nelle regioni meridionali. Oltre ai circa 167 miliardi di lire da investire nel comparto della raffinazione e distribuzione di prodotti petroliferi nel 1978, l'ENI

ha programmato nei settori chimico e tessile, influenzati pesantemente dalla congiuntura negativa, investimenti che hanno carattere di contenimento degli effetti della crisi, prevedendosi di investire con l'ANIC più di 209 miliardi di lire e nel settore tessile una cifra pari a 21 miliardi di lire. Nella nuova ottica di qualificazione del settore delle attività ausiliarie (ingegneria e servizi) e meccanico, i programmi dell'ENI attribuiscono alle corrispondenti società una consistente quota di investimenti per un importo complessivo di 162 miliardi.

Per quanto concerne le aziende ex EGAM i programmi relativi, pur essendo quelli approvati dal CIPI, si articolano su azioni di risanamento e consolidamento della struttura industriale minero-metallurgica e su una serie di iniziative per il reimpiego della manodopera eccedente, iniziative tuttavia che presentano non poche difficoltà economiche ed operative di realizzazione concreta. Mentre l'occupazione del 1978 aumenterà presumibilmente solo per qualche migliaio di nuovi addetti, permarranno nel quinquennio delle aree di perdita. Contemporaneamente dovrebbe ridursi l'apporto che finora i margini della fase mineraria hanno assicurato all'equilibrio gestionale e finanziario del gruppo a causa anche del crescente e rapidissimo aumento del costo di ricostituzione delle riserve. La necessità pertanto di investire annualmente cifre molto maggiori o di accantonare somme adeguate oltre ad imporre all'ENI un grosso impegno di revisione delle attività gestionali, richiede la necessità di disporre di apporti di capitale da parte dello Stato sotto forma di aumento del Fondo di dotazione al fine di adeguare il capitale di rischio delle società agli impegni di investimento in programma stimati per l'anno in corso in 1.584 miliardi di lire. E ciò sia per poter attingere ulteriori mezzi dal mercato sia per ristabilire condizioni paritetiche con gli altri gruppi concorrenti a livello internazionale.

La forte area degli investimenti a redditività molto differita, la dimensione internazionale e il patrimonio minerario che si consuma con l'esercizio dell'attività sono tutti fattori che postulano una scelta ben

precisa dell'azionista Stato per il futuro dell'ENI. Se non si vogliono compromettere irrimediabilmente le prospettive di operare petrolifero integrato dell'ENI, conclude il presidente Sette, occorre garantire che la quota di capitale proprio non venga compromessa oltre certi limiti, il che può essere garantito solo dall'autofinanziamento e dal Fondo di dotazione.

Il presidente Milani invita quindi i commissari a porre i loro quesiti.

Il deputato Delfino chiede che venga precisata la situazione debitoria dell'ente nel quinquennio 1978-1982, quale quota rispettivamente di metano e di petrolio, l'ENI abbia sul piano nazionale in relazione al fabbisogno globale, e quale quota di petrolio produca all'estero.

Il senatore Colajanni dichiara di apprezzare l'esposizione del Presidente dell'ENI, fondata sulla individuazione di un programma 1978-1982 che consenta il controllo della Commissione bicamerale ed una delibera delle Commissioni di merito preposte all'esame del disegno di legge sull'aumento dei fondi di dotazione. Pur tenendo conto dell'obbligo formale sancito dalla legge n. 675 per il Ministro delle partecipazioni statali, chiede se sia possibile fin d'ora, in via di fatto, entrare nel merito delle quantificazioni, sveltendo quindi la procedura e consentendo di valutare se il programma risulti calato nella concreta attività dell'ente, e quanto delle enunciazioni si trasferisca nelle cose che devono essere controllate. Si dichiara quindi preoccupato dall'appannamento dell'attività del sistema delle partecipazioni statali e di numerose lentezze e cedimenti su determinati problemi, dai quali non è immune anche l'ENI. Occorre invece avviare un processo diverso, anche per verificare il rilancio delle capacità imprenditoriali di cui il Paese ha bisogno. Chiede quindi che l'ENI fornisca una tabella contenente, con riguardo ad un insieme di società raggruppate per settori, dati sugli investimenti e sulle previsioni quinquennali dell'autofinanziamento, sul fabbisogno di capitali, sull'indebitamento con l'ente in conto terzi, al fine di poter seguire l'andamento del gruppo in modo sufficientemente disaggregato e

partecipare realmente a costruire questa nuova fase di programmazione. Conclude affermando l'esigenza di valutare tempestivamente che la fonte della rendita mineraria non venga meno al fine di poter soddisfare le finalità cui serve, che vanno peraltro chiaramente verificate.

Dopo che il deputato Mosca ha sottolineato l'interesse ad una continua informazione del Parlamento nello sviluppo pratico delle nuove fonti di energia, il deputato Squeri chiede di conoscere quale si debba considerare la quota di capitale proprio non comprimibile per mantenere il carattere di impresa energetica autonoma, e se l'ENI non ritenga, come ente primariamente energetico, di prendere l'iniziativa per ridurre all'essenziale i settori non prioritari di intervento che disturbano quello principale. Chiede inoltre di conoscere le cause alla base della caduta di tensione operativa dei dirigenti e quali iniziative siano in corso per ricreare uno spirito di corpo che è stato alla base del successo dell'ente. Aggiunge quindi che, al fine di appurare che la rendita dell'ente non prenda strade poco chiare, occorre quantificare e distinguere quella mineraria da gas italiano da altre meno importanti. Il senatore Giovannetti chiede chiarimenti sulla azione da condurre nel settore minerario-metallico e quali indicazioni il programma contenga per sollecitare la media industria locale nel Mezzogiorno. Chiarimenti sulla situazione della nuova San Giorgio vengono chiesti dal deputato Gambolato, mentre il deputato Sarri vuol conoscere come il settore tessile e dell'abbigliamento si inserisca nel piano di settore più generale. Prendendo quindi spunto da alcune situazioni di determinate fabbriche chiede di conoscere i criteri in base ai quali è stata prevista la chiusura.

Il deputato Bassi domanda a sua volta se il mancato incremento di occupazione sia previsto con riferimento al 1978 o al quinquennio, ritenendo che in quest'ultima ipotesi risulterebbe disattesa la direttiva CIPI del febbraio. Inoltre se esistono iniziative concrete per la chimica secondaria nelle aree

che sono state principalmente interessate dai grandi impianti di chimica primaria.

Il deputato Macciotta vuol sapere quali siano gli effetti del piano chimico sull'occupazione secondo il parere dell'ENI e quale parte abbiano avuto nella formulazione l'ANIC e la SOGAM. Infine come l'ENI intenda gestire la partecipazione alle perdite del giornale *Il Giorno*.

Il presidente Sette precisa che l'indebitamento dell'ENI al 31 dicembre 1977 ammonta a 5.895 miliardi, di cui 1.400 a breve periodo. Fornisce quindi una serie di chiarimenti sul gasdotto con l'Algeria e, per quanto riguarda l'indicazione della quota del fabbisogno nazionale richiesta dal deputato Delmino, precisa che il 35-36 per cento riguarda il petrolio mentre nel settore gas si provvede al 100 per cento con un 50 di produzione italiana ed un 50 di importazione estera, che risulta conveniente sulla base di una serie di vecchi contratti. Dichiarando inoltre di non avere nessuna difficoltà ad esporre i criteri generali dei programmi, con maggiori dettagli per quanto riguarda il 1978 ed assicura che la programmazione pluriennale è destinata tutta ad essere calata nel concreto considerando le esigenze operative.

Circa la rendita mineraria afferma che occorre investire quanto serve a mantenere intatte le riserve: ed al riguardo precisa che oggi si prendono permessi dove si trovano, anche quando sono cari, tenendo conto che in futuro diventeranno comunque convenienti e che ci si occupa anche di sfruttamento di energia solare e di altri fonti. Dichiarando altresì che fornirà i dati richiesti dal senatore Colajanni. Conferma inoltre la vocazione fondamentale energetica dell'ente, alla quale viene destinato l'80 per cento delle risorse, e sottolinea che occorre mantenere un rapporto del 28 per cento almeno tra mezzi propri e mezzi dei terzi, per non avere aree di perdita, che costituisce il principale elemento di demotivazione per i dirigenti che vi si trovano ad operare. Da ciò l'esigenza della innovazione.

Quanto alle attività non primarie l'Ente ha sempre parlato con chiarezza, ma quan-

do esistono leggi in proposito bisogna rispettarle pur se producono distrazioni di forze anche di tipo manageriale. Sottolinea quindi il criterio della validità delle iniziative anche nel settore minerario-metallico mentre il dottor Di Donna fornisce chiarimenti sul programma di specializzazioni produttive previste dalla Nuova San Giorgio che, attraverso una diversificazione, consente di evitare il passaggio in cassa integrazione per la parte di occupazione eccedente rispetto alla produzione originaria.

Per conto suo il dottor Colitti chiarisce che nel settore tessile e dell'abbigliamento le valutazioni fatte hanno riguardato la possibilità o meno di risanare le imprese e l'effetto di mercato che ha il mantenimento di quelle produzioni, per cui di fronte alla impossibilità di assorbimento da parte del mercato si è adottata la soluzione della chiusura e della concentrazione della filatura in altri impianti.

Il presidente Sette chiarisce successivamente che il mancato incremento di occupazione non si riferisce al quinquennio, per il quale tuttavia non si possono fare previsioni specifiche. Per la chimica, in molte industrie si porrà il problema di riassorbire personale eccedente con il criterio che l'attività sostitutiva debba sempre corrispondere a condizioni di economicità. Circa i contributi al piano per il settore chimico sono stati forniti dati di base ma, a tutt'oggi, non risulta pervenuto all'ente alcun piano. Infine per quanto riguarda « Il Giorno » esiste una apposita società che da diversi anni espone chiaramente i dati di gestione e che ad essa è stato chiesto un preciso piano di risanamento delle perdite, all'attuazione del quale è condizionata ogni ulteriore determinazione.

Il presidente Milani ringrazia l'avvocato Sette ed i suoi collaboratori augurandosi di poter approfondire in nuovi incontri i problemi relativi all'attuazione dei piani pluriennali.

La seduta termina alle ore 0,30.

**COMITATO PARITETICO BICAMERALE
PER L'INDAGINE CONOSCITIVA
SULL'ASSICURAZIONE OBBLIGATORIA
DEGLI AUTOVEICOLI**

*(costituito da componenti delle Commissioni
10^a del Senato e 12^a della Camera dei
deputati)*

GIOVEDÌ 15 GIUGNO 1978

*Presidenza del Vice Presidente
FELICETTI*

Intervengono, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Cosimo Sarli, vice presidente della Confederazione italiana dirigenti d'azienda, l'ingegner Ettore Moraglio, componente della Giunta, il dottor Piero Fucelli, consigliere e l'avvocato Raffaele Ciabattini, segretario generale della stessa Confederazione; intervengono altresì il dottor Roberto Guarena, revisore della Federazione nazionale dirigenti imprese assicuratrici, il dottor Enrico Gastaldi, consigliere e il dottor Filiberto Amoruso, segretario nazionale della stessa Federazione.

La seduta ha inizio alle ore 10.

AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DELLA CONFEDERAZIONE ITALIANA DIRIGENTI DI AZIENDA

Il Presidente rivolge cordiali parole di saluto agli intervenuti.

L'avvocato Ciabattini ringrazia manifestando vivo compiacimento per la convocazione, precisando che la CIDA, superato qualsiasi particolarismo, inquadra qualificate forze di lavoro di tutti i settori; conclude sottolineando l'elevata funzione sociale dei dirigenti d'azienda, oggi più che mai impegnati nella moralizzazione del mondo produttivo.

Interviene quindi il dottor Sarli, il quale illustra ampiamente un promemoria che la CIDA ha esteso nella materia oggetto dell'indagine, sulla base d'uno specifico appunto della Federazione nazionale dei dirigenti delle imprese assicuratrici (FNDIA).

In particolare, l'oratore afferma che il suddetto promemoria intende contribuire al risanamento del settore assicurativo, in qualche sua parte criticabile e che tuttavia, ove soccorra il fermo intendimento del Governo, potrà essere completamente moralizzato in tempi non lunghi, sempre che abbia fine una volta per tutte un certo tipo di permissivismo nelle autorizzazioni e nei controlli da parte del Ministero dell'industria, che in passato ha consentito l'insorgere di incresciosi fenomeni degenerativi.

Aggiunge ulteriori considerazioni circa l'organo di controllo sul settore (cui dovrà essere assicurata la perfetta preparazione professionale e l'assoluta integrità dei funzionari nonché la disponibilità di mezzi tecnicamente aggiornati e l'indipendenza da pressioni esterne ed interne); le nuove autorizzazioni all'esercizio od all'estensione dell'esercizio di nuovi rami (che andranno accordate con criteri fortemente selettivi); la legge n. 990 del 24 dicembre 1969 (che ha dato buoni risultati, segnando la via da seguire per migliorare il servizio a vantaggio della collettività); la Sofigea, (la cui operatività dovrà essere verificata dopo un congruo periodo di applicazione); il ruolo e la funzione dell'INA (la cui riconversione in organo di controllo, con il trasferimento all'Assitalia dell'attività propriamente assicurativa, non deve essere affrettata, ma valutata con attenta ponderazione); i problemi del ramo vita (che va riformato allo scopo di renderlo effettivamente rispondente alle esigenze degli utenti); la partecipazione dei dirigenti assicurativi alla gestione delle imprese (a suo avviso, il problema è strettamente collegato a quello della tutela dei dirigenti stessi contro gli arbitrii degli amministratori, soprattutto in materia di licenziamenti individuali). Conclude raccomandando una prudente riconsiderazione del vigente divieto di assicurare il rischio per i sequestri di persona, almeno finchè questa pratica criminale non tornerà ai livelli degli anni sessanta.

Segue il dottor Guarena, trattando degli aspetti fiscali del settore ed auspicando: la abolizione dell'INVIM sugli immobili patrimoniali delle imprese (tenuto conto che lo strumento per accertare le plusvalenze realiz-

zate in caso di cessione dei beni è, e deve essere, quello normale delle imposte dirette); la riconduzione delle imposte ipotecarie alla tassa fissa esistente prima del 1973; l'allineamento dell'imposta delle assicurazioni — che deve rimanere comprensiva del « bollo e registro » — ai livelli europei più aggiornati, anche al fine di incentivare la diffusione delle assicurazioni stesse.

Prende quindi la parola il dottor Fucelli; dopo aver ricordato che l'INA ha svolto e svolge funzioni di controllo come supporto tecnico all'azione di Governo, afferma che il controllo non è compito vero e proprio dell'Istituto, il quale deve invece limitarsi a segnalare eventuali deviazioni al Governo; precisato che una concreta presenza operativa dell'INA sul mercato appare indispensabile, sostiene che le strutture portanti di tale Istituto non possono e non debbono subire trasformazioni radicali, pur se l'attività di esso può essere migliorata e ammodernata.

Successivamente il deputato Paolo Moro chiede agli intervenuti proposte concrete per ottenere una riduzione dei costi nel ramo R.C. Auto; chiede altresì notizie circa l'applicazione del principio della giusta causa nei licenziamenti invocata dai dirigenti di azienda; domanda qual'è l'avviso della CIDA circa l'organo che meglio potrebbe esercitare la vigilanza e il controllo sul settore assicurativo; si sofferma brevemente sull'attività della Sofigea; dichiara di condividere il punto di vista degli intervenuti circa l'opportunità di rivedere, con correttivi, i limiti di premio sanciti per il ramo vita; conclude chiedendo ulteriori chiarimenti circa i miglioramenti da apportare al trattamento fiscale del margine di solvibilità, nonché circa le modalità di partecipazione dei dirigenti assicurativi alla gestione delle imprese.

Segue il senatore Talamona.

Dopo aver dichiarato di concordare sostanzialmente con le tesi contenute nel promemoria, ribadisce l'esigenza di responsabilizzare al massimo i dirigenti assicurativi e di proteggerli dalle eventuali ritorsioni del padronato. Soffermandosi successivamente sull'opportunità di forme assicurative idonee ad integrare trattamenti pensionistici inadeguati, passa a trattare degli investimenti del-

le società assicuratrici che a suo avviso potrebbero contribuire al risanamento del sistema produttivo nazionale attraverso oculate forme d'investimento azionario. In merito alla Sofigea ribadisce l'esigenza che gli interventi sulle aziende in crisi vadano effettuati prima che si giunga al dissesto, anche con il blocco dei portafogli. Circa le tariffe provvisoriale, rileva che non è possibile unificare le tariffe senza tener conto delle effettive differenziazioni nelle condizioni di mercato e conclude asserendo che, nel considerare il problema dei costi delle agenzie occorre valutare, a fronte dei guadagni, anche le spese indispensabili.

Prende la parola il presidente Felicetti; a suo avviso delle carenze del settore lamentate nella promemoria va fatto carico, oltre che alle note insufficienze degli indirizzi governativi, anche alla condotta di numerose imprese assicuratrici che hanno agito sul mercato con mancanza di fantasia e talvolta con scarse capacità imprenditoriali.

Per quanto attiene all'auspicata partecipazione dei dirigenti alla gestione delle imprese si dichiara favorevole, purchè tutte le forze sociali partecipino alla razionalizzazione ed al reinserimento del settore nel processo di risanamento e di rivitalizzazione del sistema produttivo. Ricordato quindi che il mondo politico riserva particolare interesse al settore assicurativo (e l'indagine conoscitiva in corso ne è la prova migliore), chiede agli intervenuti un parere circa gli organi di vigilanza e di controllo ritenuti più idonei nonchè sulla validità delle norme vigenti e sul limite dei caricamenti (che dal 1° gennaio 1979 non dovrà superare l'aliquota del 32 per cento), limite che potrà essere osservato mediante economie gestionali a tutti i livelli.

Passando quindi a trattare della Sofigea, sostiene che non è possibile garantire il salvataggio delle aziende senza un preventivo blocco dei relativi portafogli; per quanto attiene all'INA, ribadita l'esigenza che l'Istituto rimanga sul mercato e continui a svolgere — auspicabilmente migliorandola — la tradizionale attività, chiede se l'INA, ad avviso degli intervenuti, possa esercitare il controllo indiretto, oltre che sul ramo vita, anche su altri rami assicurativi.

L'oratore chiede quindi se la sopravvivenza del meccanismo delle polizze poliennali costituisca un incentivo o un limite all'attività assicurativa e sostiene l'esigenza d'innovare radicalmente sul metodo di vendita dei contratti assicurativi in Italia, ispirandosi a logiche diverse, se si vuole effettivamente razionalizzare l'attività del settore. Circa l'indicizzazione delle polizze, soprattutto del ramo vita, chiede agli intervenuti un più articolato contributo alla soluzione del problema, precisando che a suo avviso quest'ultimo ramo dovrebbe essere posto in grado di sopravvivere basandosi sulle sue esclusive risorse, senza agevolazioni fiscali di sorta. Soffermandosi poi sul trasferimento dei pacchetti azionari di società assicuratrici, avverte che recentemente si sono registrate pericolose operazioni speculative e prospetta l'opportunità che oltre certi livelli il trasferimento vada concesso previa autorizzazione e in presenza di pubblici controlli.

Replica brevemente il dottor Sarli.

Dopo essersi riservato di far pervenire ai componenti del Comitato risposte articolate ai diversi quesiti precisa — in ordine agli organi di vigilanza e di controllo sul settore assicurativo — che la questione appare legata alla qualità, al valore e al senso di responsabilità degli uomini preposti a tali compiti, e non già alla loro collocazione.

Segue il dottor Amoruso; premesso che in materia di controlli appare preferibile far riferimento ad alcuni elementi indicativi-chiave piuttosto che a minuziose e talvolta inconcludenti verifiche, sostiene che anche le tariffe controllate possono non essere decisive se a fronte di esse si registra una gestione aziendale scorretta; a suo avviso, in sintesi, il problema del controllo si risolve solo puntando sull'efficienza e sulla validità dei controllori. In materia di partecipazione dei dirigenti alla conduzione delle imprese, ribadisce che la razionalizzazione interna esige un ampliamento della base decisionale e consultiva, ampliamento da stabilirsi in via istituzionale per consentire un contributo, dei dirigenti esecutivi, non episodico. Successivamente, sottolineati alcuni aspetti formali delle polizze attualmente in vigore, l'oratore tratta del problema di consentire un benefico riflusso delle riserve tecniche sul mercato pro-

duttivo, eventualmente senza intermediazioni bancarie. Accennato poi alla necessità di dare spazio, nell'attivo di bilancio, ai valori delle componenti umane dell'azienda, asserisce che il ramo vita abbisogna di attenta considerazione (in quanto, almeno nel breve periodo, dev'essere posto in condizione di sopravvivere, senza assoggettarlo a vincoli eccessivi) e sostiene che l'esperimento *no fault*, pur non avendo dato negli Stati Uniti risultati eccezionali, potrebbe essere innestato in un'esperienza di copertura assicurativa totale. Circa la poliennalità delle polizze, afferma di considerarla un disincentivo all'assicurazione e uno strumento troppo rigido; avverte peraltro che da una modifica delle polizze poliennali non v'è da attendersi una riduzione dei costi.

L'avvocato Ciabattini, al termine del dibattito, ringrazia vivamente per l'accoglienza ricevuta e s'impegna a fornire al Comitato, oltre che il materiale di documentazione richiesto, anche un'ulteriore e fervida collaborazione.

Il presidente Felicetti si compiace per il qualificato contributo offerto dalla CIDA ai lavori del Comitato e rinnova la richiesta di articolate e meditate risposte ai quesiti sollevati nel corso del dibattito.

La seduta termina alle ore 12,20.

Licenziato per la stampa dal Servizio delle Commissioni parlamentari alle ore 21